



*"Non volevo
credere ai sogni"*

**Novena in preparazione alla
solennità di San Giovanni Bosco
22-30 gennaio 2024**

NOVENA A SAN GIOVANNI BOSCO

Ogni giorno si propone una breve biografia di un santo della famiglia salesiana e una breve testimonianza del santo.

Al termine si conclude con la preghiera a San Giovanni Bosco proposta di seguito:

Padre e Maestro della gioventù,
San Giovanni Bosco,
docile ai doni dello Spirito
e aperto alle realtà del tuo tempo
sei stato per i giovani,
soprattutto per i piccoli e i poveri,
segno dell'amore e della predilezione di Dio.

Sii nostra guida nel cammino di amicizia
con il Signore Gesù,
in modo che scopriamo in Lui e nel suo Vangelo
il senso della nostra vita
e la fonte della vera felicità.

Aiutaci a rispondere con generosità
alla vocazione che abbiamo ricevuta da Dio,
per essere nella vita quotidiana
costruttori di comunione,
e collaborare con entusiasmo,
in comunione con tutta la Chiesa,
all'edificazione della civiltà dell'amore.

Ottienici la grazia della perseveranza
nel vivere una misura alta di vita cristiana,
secondo lo spirito delle beatitudini;
e fa' che, guidati da Maria Ausiliatrice,
possiamo trovarci un giorno con te
nella grande famiglia del cielo.

Amen



NOVENA A SAN GIOVANNI BOSCO 1° GIORNO 22 GENNAIO

San Luigi Versiglia

BIOGRAFIA

Luigi Versiglia, nato a Oliva Gessi (Pavia) il 5 giugno 1873, a dodici anni entrò nell'oratorio di Valdocco dove conobbe Don Bosco. Ordinato sacerdote (1895), dopo essere stato Direttore e maestro dei novizi a Genzano di Roma, nel 1906 guidò la prima spedizione missionaria salesiana in Cina. Nel 1918 i Salesiani ricevettero dal Vicario apostolico di Canton la missione di Shiu Chow. Don Luigi Versiglia ne fu nominato Vicario Apostolico e il 9 gennaio 1921 fu consacrato Vescovo. Morì martire il 25 febbraio 1930.

UN CALICE PIENO DI SANGUE

Il Rettor Maggiore, la figura mite e santa di Don Paolo Albera, nel congedarli prima di partire per la nuova missione, consegnava loro in dono un prezioso calice, quello con cui egli aveva offerto il santo Sacrificio nella solenne ricorrenza del cinquantenario della sua prima Messa e della consacrazione del Santuario di Maria Ausiliatrice.

Durante il ricevimento, offerto dai Salesiani di Macao ai nuovi missionari, Don Sante Garelli presentò a Don Versiglia, Superiore della nuova Missione, il dono del Rettor Maggiore, accompagnandolo con delicati pensieri di omaggio e di augurio.

Don Versiglia ascoltava attentamente, si – riferisce lo stesso Don Garelli –, ma il suo occhio era evidentemente assorto in una visione lontana, più lontana del dono che io tenevo ancora in mano. Poi parlò: "Don Bosco, disse, vide che quando in Cina un calice si sarebbe riempito di sangue, l'Opera Salesiana si sarebbe meravigliosamente diffusa in mezzo a questo popolo immenso. Tu mi porti il calice visto dal Padre: a me il riempirlo di sangue, per l'adempimento della visione".

Non è facile dire come restammo noi a quelle parole – continua Don Garelli –, presentavamo tutti che quella era una profezia, e ci trovammo in tremendo contrasto di sentimenti, tra l'augurarne o scongiurarne l'adempimento.

Una ventina di giorni dopo, il 12 ottobre 1918, Don Versiglia scriveva a Don Albera: "Ella, amatissimo Padre, ha voluto anche ricordarsi di me in un modo tutto particolare: mi ha inviato un calice che è il calice suo. Il calice è l'emblema del Sacerdozio... Possa esso essere per me di eccitamento ad emulare lo zelo sacerdotale del mio buon padre che me l'ha offerto! Il Venerabile nostro Padre Don Bosco, quando sognò della Cina, vide due calici pieni di sudore e di sangue dei suoi figli: faccia il Signore che io possa restituire ai miei Superiori e alla nostra Pia Società il calice offertomi, ma che sia ripieno, se non del mio sangue, almeno del mio sudore!"

Il sacrificio, che quel giorno era lontano presagio e generosa dedizione, dodici anni dopo, il 25 febbraio 1930, diveniva gloriosa realtà.

PREGHIERA A SAN GIOVANNI BOSCO



NOVENA A SAN GIOVANNI BOSCO 2° GIORNO 23 GENNAIO

*Servo di Dio
don Carlo Braga*

BIOGRAFIA

don Carlo braga nacque a Tirano (SO) il 23 maggio 1889. Rimasto orfano di madre la sua educazione venne affidata prima alle Figlie di Maria Ausiliatrice e poi ai Salesiani di Sondrio. Con lo scoppio delle prima guerra mondiale venne reclutato nell'esercito per tre anni. Alla fine della stessa fece domanda di essere inviato in missione nell'Estremo Oriente. Arrivato a Shiu chow, al sud della Cina, conobbe don Versiglia, la cui santità era già nota. Venne designato direttore alla Scuola nella missione di Ho Sai. Nel 1955 venne eletto Ispettore delle Filippine. Morì il 3 gennaio 1971.

DALLE MEMORIE DI DON CARLO BRAGA

La scuola, iniziata con 92 alunni, quasi continuamente bersagliata e vituperata dalla stampa del partito comunista, si trovò, nell'aprile del 1929, al ritorno delle armate nazionaliste in Shiu-Chow, con 739 allievi. Era cresciuta da gigante tra tempeste e bufere, stimata da tutti i buoni e temuta dai cattivi. Annate terribili, sature di incognite, di insidie e di pericoli.

Facemmo fronte, con una fede solida e con una confidenza filiale in Maria Ausiliatrice, in Don Bosco e nel buon popolo cinese, che ci conosceva e amava. Parecchie volte fummo salvati dall'occupazione dell'armata comunista, per i riguardi che avevamo avuto per i loro comandanti, per i servizi musicali prestati anche con sacrifici eroici. Una valvola di salvezza fu lo sport, sia per i nostri ragazzi, che per quelli delle scuole pubbliche.

Essendo io divenuto popolare, anche perché insegnante nella scuola normale governativa, frequentata da un migliaio di allievi, ottenni, dalle competenti autorità, il permesso di ridurre una parte di un vecchio mandarinato a campo sportivo, riempiendo una enorme fossa e livellando delle collinette. Fu il primo campo di gioco di tutta la parte settentrionale del Kuang Tung, testimone delle nostre pacifiche conquiste e vittorie.

Battemmo sempre sul campo tutte le squadre comuniste che subirono rovesci come questi: 20 a 2; oppure, in un incontro che poteva mutarsi in tragedia, 3 a 0 nel primo tempo; partita sospesa, perché migliaia di spettatori facevano tifo per noi. Un incontro iniziato dai comunisti con un grande schieramento, rullo di tamburi, 'sparo di mortaretti, finì come nessun gioco al mondo: col battesimo di un bimbo malato e abbandonato nella sua culla alla corrente del fiume. Il capitano della squadra comunista aveva fatto rotolare il pallone verso il vicino fiume. Un nostro giovane lo salvò, scorgendo nel fiume, fermato tra le pietre, un cesto di bambù con un bimbo moribondo. Chiamato a gran voce dal nostro giocatore, corsi sul posto, feci appena tempo a battezzare l'innocente creatura, che essa volava tra gli angeli in paradiso.

Anni difficilissimi: bisognava navigare tra gli scogli e pericoli di ogni genere. La vita era sempre incerta e la morte sempre in agguato. Ciò che confortò la nostra vita e animò il nostro lavoro fu la riconoscenza, l'attaccamento dei nostri giovani, il loro eroismo nel sostenere insulti, derisioni, scherni. Quanti missionari furono proditoriamente assaliti ed eliminati! Quando i comunisti vennero ufficialmente sconfitti nell'aprile 1929, eccoli rivivere sbandati e fuggiaschi e più feroci di prima. Nel 1930, il 25 febbraio, si ebbe il martirio di Mons. Versiglia e di Don Caravario. Senza più guida e freno, erano abituati ad affermarsi col terrore, a realizzare, una volta tanto, il loro grido di battaglia: «Ammazza! Ammazza! Affonda l'arma nel cuore dei nemici del popolo che gli somministrano l'oppio della religione!».

PREGHIERA A SAN GIOVANNI BOSCO



NOVENA A SAN GIOVANNI BOSCO 3° GIORNO 24 GENNAIO

Venerabile
don Carlo Crespi Croci

BIOGRAFIA

Carlo Crespi Croci nasce a Legnano, in provincia e diocesi di Milano, il 29 maggio 1891. A dodici anni entra nel Collegio Sant'Ambrogio dei Salesiani di Don Bosco a Milano. Deciso a diventare sacerdote salesiano, compie la sua formazione a Valsalice e a Foglizzo; riceve l'ordinazione sacerdotale il 28 gennaio 1917. Per le sue doti di scienziato, viene scelto dai superiori per raccogliere materiale per l'Esposizione Internazionale Vaticana del 1925 e la Mostra Missionaria salesiana del 1926.

Il 22 marzo 1923 parte quindi per l'Ecuador, stabilendosi poi a Cuenca, sede della sua multiforme attività per la promozione umana e spirituale degli indios Shuar. Ottiene numerosi titoli e onorificenze, ma li rifugge tutti, vivendo in modo sobrio e a stretto contatto con i poveri, specie con i bambini. Dedica anche molte ore al Sacramento della Confessione presso il santuario di Maria Ausiliatrice, che ha contribuito a far costruire. Muore a Cuenca il 30 aprile 1892, dopo oltre sessant'anni di missione.

DALLE TESIMONIANZE:

Arrivava a confessarne spesso anche tre alla volta, di penitenti: seduto nel confessionale per un tempo infinito, di giorno e di notte, la stola violacea sulle spalle, in mano la corona del Rosario che continuava a sgranare, prestava orecchio attento e paziente alle parole sussurrate, attraverso le grate regolamentari, da due donne, l'una a sinistra e l'altra a destra, e da un uomo, ritto invece davanti a lui. Contemporaneamente. Ascoltava confessava assolveva benediva in serie, verrebbe da dire, e a ritmi supersonici. Come facesse, non si sa.

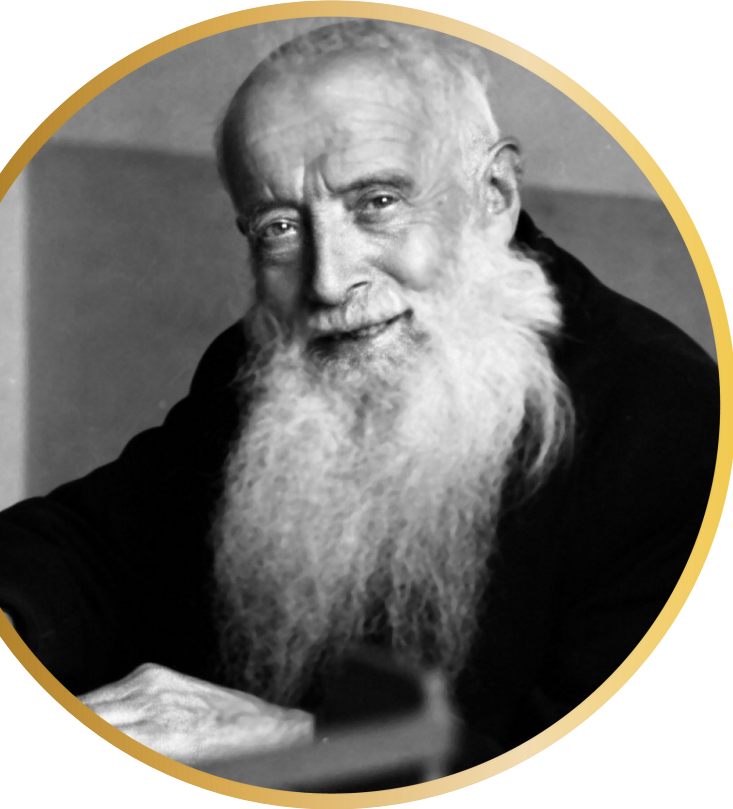
E' ben vero, tuttavia, che, conoscendo i suoi ... polli, diceva a qualcuno, prima che prendesse posto, di mettersi da parte e lasciar confessare gli altri, poi ascoltava lui solo.

Fatto sta, comunque, che era richiestissimo da persone di ogni categoria, inclusi prelati, per il suo stile sobrio, ma carico di umanità, bontà e tenerezza, e così passava ore e ore – anche 16 di fila, senza toccar cibo – a confessare: il legno dell'inginocchiatoio del suo confessionale, dato il gran numero di penitenti che vi si inginocchiavano, era talmente logoro e consumato che si era formata una sorta di buco, di cunetta.

Ma non era quella soltanto l'unica stranezza di questo straordinario personaggio, geniale e intelligentissimo, colto e insieme semplice, dalla vita spartana e frugale, ma soprattutto di una bontà, generosità e disponibilità disarmanti.

Un carattere comunque forte, il suo, avvezzo al comando. Basta un aneddoto: "Alle cinque in punto inizierai a recitare il Rosario" – aveva detto un giorno a un chierico, e quest'ultimo si era affrettato ad ubbidire, in perfetto orario, anche se in chiesa, in quel momento, lui, don Carlo Crespi, non era ancora arrivato. Che tuttavia, una volta giunto sul posto, non si fece scrupoli a rimproverarlo: "Perché hai cominciato?" "Ma padre, mi aveva detto alle cinque in punto" – si giustificò il chierico. E lui allora, deciso, di rimando: "Perbacco, il punto lo metto io!"

PREGHIERA A SAN GIOVANNI BOSCO



NOVENA A SAN GIOVANNI BOSCO 4° GIORNO 25 GENNAIO

*Venerabile
don Vincenzo Cimatti*

BIOGRAFIA

Vincenzo nacque a Faenza il 15 luglio 1879 e a 3 anni è già orfano di padre. Salesiano a 17 anni, prete a 24. Per 20 anni è insegnante e compositore brillantissimo nel collegio di Valsalice. Il suo grande sogno però fu sempre quello di andare in missione. Questa "grazia" gli fu accordata quando ormai aveva 46 anni! D. Rinaldi lo mandò a fondare l'opera salesiana in Giappone, dove vi lavorerà 40 anni.

Conquista il cuore dei giapponesi con la sua finezza e la sua bontà. Direttore della prima Casa salesiana a Miyazaki, diventerà, tre anni più tardi, il Superiore della nascente Visitatoria e poi Prefetto Apostolico. I difficili anni della guerra, pieni di sacrifici, egli li trascorse in una parrocchia di Tokyo. Nel 1949, sollevato dalla carica di Ispettore, concluse la vita salesiana come Direttore dello Studentato filosofico e teologico di Chofu. Morì il 6 ottobre 1965.

DAGLI ESERCIZI SPIRITUALI PREDICATI AI CONFRATELLI:

La preghiera! Raccolgo dal nostro Don Bosco i pensieri più importanti in relazione a questo argomento; d'altra parte, siamo soliti dircelo. Sulla nostra bandiera c'è scritto: lavoro e preghiera. Hanno scelto, direi questo, per la rima. È la nostra unione col Signore ogni momento della giornata. E che si esplica precisamente anche in questa forma, della preghiera e del lavoro. **ORA ET LABORA.**

Chi prega poco fa poco e fa poco bene. Chi prega molto, fa, sa. Dobbiamo essere, miei buoni confratelli, salesiani figli di Don Bosco, continuamente uniti al Signore nello spirito di preghiera com'egli ci ha insegnato. No, ho sbagliato, com'Egli ci ha insegnato; come ci ha insegnato Gesù benedetto è il comando: Sine intermissione orate; Sine intermissione orate. Vigilate et orate. Petite et accipietis. Ecco vedete la fede nella preghiera, la forza nella preghiera.

Preghiamo, preghiamo per la salvezza dell'anima nostra. Preghiamo miei cari confratelli per tutto ciò che è giusto. E vedete, – son tutti pensieri del nostro Don Bosco, – praticamente la nostra preghiera deve solo dirsi così: fare il proprio dovere. Non tralasciare nessuna occasione per fare il bene. Ma tutti l'abbiamo provato e lo proviamo ogni momento della giornata, miei cari fratelli. Se siamo in unione col Signore siamo sicuri di essere con lui.

E nello stato fattivo reale in cui noi ci troviamo, per chi dobbiamo pregare? Ma miei cari, per la salvezza delle anime che sono a noi affidate, anche affinché per esse come per noi ci sia la salvezza dell'anima e tutto ciò che è giusto.

Preghiamo per il nostro dovere di essere realmente alla Gloria del Signore e alla salvezza delle anime.

Preghiamo per i nostri superiori; non solo per i superiori della congregazione, ma per tutti i nostri superiori, specialmente, – siamo cristiani – per il Papa, per la Chiesa, per tutti i cristiani, per tutte queste anime a cui il Signore ci ha inviato, affinché sentano la voce del Signore e ottengano la Grazia della conversione.

Pensate a quanti in questo momento sono chiamati dal Signore all'eternità; il punto di morte di tante, di tante anime sparse nel nostro mondo. Ma sicuro. La nostra preghiera, questa preghiera di tenera compassione, di carità, noi dobbiamo elevarla al Signore.

Poi abbiamo le nostre preghiere libere, le nostre preghiere spontanee; ma vedete, cerchiamo sempre di pregare per la Chiesa universale.

PREGHIERA A SAN GIOVANNI BOSCO



NOVENA A SAN GIOVANNI BOSCO 5° GIORNO 26 GENNAIO

*Beata
Suor Maria Troncatti*

BIOGRAFIA

Maria Troncatti nacque a Corteno Golgi, in provincia di Brescia, il 16 febbraio 1883 in una numerosa famiglia di allevatori di montagna. Cresce lieta e operosa fra i campi e la cura dei fratellini, in un clima caldo dell'affetto di esemplari genitori. A Corteno arriva il Bollettino salesiano e Maria, ricca di valori cristiani, pensa alla vocazione religiosa. Inizialmente il padre non è d'accordo ma appena la figlia compie la maggiore età, 21 anni, dà il suo consenso.

Maria chiede l'ammissione all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice ed emette la prima professione nel 1908 a Nizza Monferrato.

Durante la Prima Guerra mondiale segue a Varazze corsi di assistenza sanitaria e lavora come infermiera crocerossina nell'ospedale militare. In seguito a un violento tornado Maria promise alla Madonna che se le avesse salvato la vita sarebbe partita per le missioni. La Madonna l'esaudì e Suor Maria chiese alla Madre Generale di andare tra i lebbrosi. Sette anni dopo Madre Caterina Daghero la manda invece in Ecuador.

Nel 1925 sbarcò nella baia di Guayaquil e raggiunse Chunchi dove fu infermiera e farmacista per poco tempo. Accompagnate dal vescovo missionario Mons. Comin e da una piccola spedizione, Suor Maria e altre due consorelle si addentrano nella foresta amazzonica. Il 25 agosto 1969 Suor Maria è in aereo per recarsi a Sucúa agli esercizi spirituali, l'aereo cadde poco dopo il decollo. La radio della Federazione Shuar diede il triste annuncio: "La nostra Madre, suor Maria Troncatti è morta". La sua salma riposa a Macas.

DAGLI SCRITTI DELLA BEATA:

«Arrivato il giorno della partenza, il distacco mi è costato molto molto; distacco dai miei genitori, dalla patria, dalla lingua, da tutto tutto; all'entrare nel piroscampo ho detto addio per sempre: nel cielo ci rivedremo!».

Così suor Maria, scrivendo alla nipote suor Candida, Figlia della Carità, motiva il fatto di non essere più tornata in Italia nonostante le Superiori glielo avessero più volte offerto.

Ha capito l'essenziale della sua vita: non quello che farà, ma quello che offrirà darà efficacia alla missione. E, guardando a Gesù sulla croce, come lui e con la sua forza offre tutto.

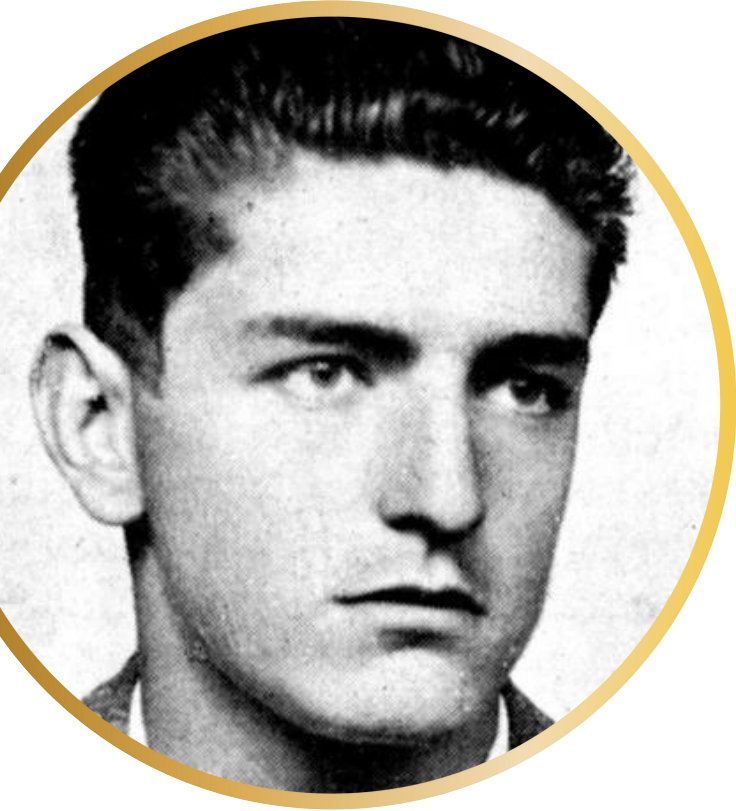
Uno degli aspetti più sofferti della sua vita è proprio la lontananza dalla patria, dalla famiglia, dai genitori soprattutto. Emerge spesso dalle lettere.

«Miei amatissimi e pensatissima mamma» – scrive da Macas il 4 settembre 1931 – quante volte desidero di vederti, di sentir parlare ognuno: il mio amato fratello che sempre penso; le mie amatissime sorelle e nipotini tutti; e la mia indimenticabile mamma quanta voglia di abbracciarla e dirle tantissime cose: tutte le volte che penso a lei piango di sentirmela tanto tanto lontana! [...]. Ai piedi di Gesù mi consolo; uno sguardo al crocifisso che tengo appeso al collo mi dà vita e ali per lavorare». Moltissime testimonianze al Processo sono unanimi nel riferire che all'alba di ogni giorno suor Maria era in chiesa per la via crucis, preghiera a lei particolarmente cara. Dalla meditazione della Passione di Gesù le veniva la forza per vivere le continue difficoltà di una missione tanto impegnativa. È importante ricordare come nella famiglia di origine questo valore fosse di casa. Scrive il 13 febbraio 1932 da Macas: «Ho letto e riletto quella cara letterina nella quale[la mamma] mi diceva, in tutte le mie avversità e difficoltà, di dire 'fiat voluntas tua': o dolci e consolanti parole! Sì, mia buona mamma, con queste consolanti parole sul mio labbro posso affrontare tutto, tutte le difficoltà nella mia penosa missione».

PREGHIERA A SAN GIOVANNI BOSCO

NOVENA A SAN GIOVANNI BOSCO 6° GIORNO 27 GENNAIO

Beato
Alberto Marvelli



BIOGRAFIA

Nato a Ferrara il 21 marzo 1918, secondogenito di sei fratelli, cresce in una famiglia veramente cristiana, in cui la vita di pietà si coniugava con l'attività caritativa, catechetica e sociale.

Traferitosi a Rimini con la famiglia nel 1930, frequenta l'oratorio salesiano e l'Azione Cattolica dove, sull'esempio di Domenico Savio, matura la propria fede con una scelta decisiva: "Il mio programma si compendia in una parola: santo". Prega con raccoglimento, fa catechismo con convinzione, manifesta zelo, carità, serenità.

È forte di carattere, fermo, deciso, volitivo, generoso; ha un forte senso della giustizia e un grande ascendente fra tutti i compagni. È un giovane sportivo e dinamico, ama tutti gli sport: il tennis, la pallavolo, l'atletica, il calcio, il nuoto, le escursioni in montagna. Ma la sua più grande passione sarà la bicicletta, anche come mezzo privilegiato del suo apostolato e della sua azione caritativa. Dopo la liberazione della città, il 23 settembre 1945, si costituì la prima giunta del Comitato di Liberazione. Fra gli assessori c'è anche Alberto Marvelli: non è iscritto ad alcun partito, non è stato partigiano, ma tutti hanno riconosciuto e apprezzato l'enorme lavoro da lui compiuto a favore degli sfollati. La sera del 5 ottobre 1946 si reca in bicicletta a tenere un comizio elettorale; anche lui è candidato alle elezioni della prima amministrazione comunale. Alle 20,30 un camion militare lo investe. Morirà, a soli 28 anni, poche ore dopo, senza aver ripreso conoscenza.

DAL DIARIO DEL BEATO ALBERTO MARVELLI

Non ci può essere una via di mezzo, non si possano conciliare Gesù e il diavolo, la grazia e il peccato. Ebbene, io voglio essere tutto di Gesù, tutto Suo. Se fino ad ora sono stato un po' incerto, ora non vi devono essere più incertezze; la via è presa: tutto soffrire, ma non più peccare. Noi ci dimentichiamo presto dei nostri peccati, ma Dio no, Egli li conosce tutti e nel giorno del giudizio universale ce li ricorderà tutti; dal più grande al più piccolo nè si potranno accampare scuse davanti a Dio, giustizia infinita.

Per vincere il peccato vi sono due modi:

1. parte negativa, fuggire le occasioni del male;
2. parte positiva, procurarci occasioni di bene che possa giovarci all'anima. Gesù, lo sai Tu quanto Ti amo, aiutami Tu. Babbo prega anche tu Gesù per me, che possa da questo momento vivere senza peccato, nella grazia divina.

Gesù piuttosto morire che peccare, aiutami Tu a mantenere questa promessa. La via della perfezione è difficile, lo so, ma col tuo aiuto nulla è impossibile.

Voglio scrivere un piccolo schema di quello che dovrà essere la mia vita spirituale.

1. Alla mattina orazioni, e, se è possibile, un po' di meditazione.
2. Una visita giornaliera in chiesa, e il più possibile frequentare i Sacramenti. Oh! se mi riuscisse di comunicarmi tutti i giorni.
3. Recitare ogni giorno il santo Rosario.
4. Non cercare in nessun modo occasioni di male.
5. Alla sera orazioni, meditazione, esame di coscienza.
6. Vincere i difetti più grossi: la pigrizia, la gola, l'impazienza, la curiosità e tanti altri.
7. Invocare l'aiuto di Gesù in ogni momento difficile.

PREGHIERA A SAN GIOVANNI BOSCO



NOVENA A SAN GIOVANNI BOSCO 7° GIORNO 28 GENNAIO

*Servo di Dio
don Elia Comini*

BIOGRAFIA

Elia Comini nacque il 7 maggio 1910 a Calvenzano (Bologna). Andò a scuola dei Salesiani a Finale Emilia dove Elia chiese di diventare salesiano, diventandolo nel 1926. Il 16 marzo 1935 venne ordinato sacerdote a Brescia. Nell'estate del 1944 si recò a Salvaro per assistere l'anziana madre e per aiutare mons. Mellini.

La zona era diventata epicentro di guerra tra alleati, partigiani e tedeschi. Assieme al dehoniano padre Martino Capelli visita e soccorre i rastrellati e i rifugiati, medica i feriti, seppellisce i morti, mette pace fra la popolazione, i tedeschi e i partigiani, spesso anche a rischio della propria vita. Nella parrocchia di Salvaro, piena di clandestini rifugiati, giunse la notizia che, in seguito a uno scontro con i partigiani, le terribili SS avevano catturato 69 persone, tra le quali c'erano ormai dei moribondi bisognosi di conforto. Don Elia e padre Martino sotto il fuoco nemico prendono gli Olli Santi e si incamminano. Vengono catturati, perché considerati spie dei partigiani, e costretti a lavorare duramente. Furono messi insieme con altri ostaggi in una scuderia. Don Elia, con eroica carità pastorale, rifiutò la libertà che gli venne proposta per stare vicino agli altri prigionieri.

DALLA POSITIO SUPER VIRTUTIBUS

Come ebbe raggiunta la mèta del Sacerdozio, ornato delle più belle virtù religiose e delle migliori doti intellettuali, i Superiori destinarono Don Elia al vivaio della nostra Ispettorìa: nell'Aspirantato di San Bernardino, nella stessa città di Chiari. Vi rimase per sei anni e i Confratelli, suoi exallievi, lo ricordano con venerazione per la sua pietà semplice e sentita; per l'uguaglianza di carattere e dolce fermezza; per la squisita sensibilità e mitezza d'animo; per la serietà impressa agli studi. Furono anni di luce, vissuti nell'assoluta fedeltà al carisma dell'amore educativo di Don Bosco. Tale fedeltà aveva il suo costante controllo nella rilettura meditata del suo 'taccuino' personale e nello stringersi al cuore, ogni giorno, il suo 'Foglio di Via' col programma impegnativo di sacerdote educatore. A Chiari 'San Bernardino' Don Elia coprì il ruolo di incaricato degli studi e della disciplina (Consigliere scolastico) e di insegnante di lettere (italiano latino e greco) nel corso ginnasiale, che a Chiari, allora, era di quattro anni. «Non saprei dire se e quanto fosse amato Don Comini. Certamente era stimato ed apprezzato, nel suo aspetto imponente (così almeno lo avvertivo io), tranquillo e rassicurante, sempre in mezzo a noi, vigile e attento anche nel gioco. Quando non si giocava, usavamo attorniarlo in gruppo i Superiori; ed era sempre un conversare familiare e sereno con loro. Ricordo uno di questi momenti con Don Comini. «Abbiamo sempre conosciuto Don Elia Comini come un uomo di grande equilibrio; per esempio, non l'ho mai visto ridere smoderatamente (l'ho visto sempre e solo sorridere...) e neppure arrabbiato. Era di umore molto costante. Quando doveva prendere provvedimenti disciplinari, essendo egli preposto alla disciplina degli alunni, lo faceva per dovere, ma si vedeva che ci soffriva e che ne avrebbe volentieri fatto a meno... Sereno anche nelle situazioni difficili...». «Ricordo un episodio: il giorno di Capodanno 1936 un gruppetto di ragazzi (sette, se ben ricordo), compaesani tra loro, tentarono di fuggire a casa con il favore della fitta nebbia. Furono subito seguiti, in bicicletta, da un chierico e da uno dei ragazzi più grandi e raggiunti a pochi chilometri da Chiari (essi fuggivano a piedi). Dopo la Messa solenne, quando ci eravamo appena messi in fila per rientrare nelle sale di studio, i fuggitivi comparvero in fondo al cortile... Don Comini, per nascondere un impulso di riso che gli veniva spontaneo, si tirò il mantello sulla bocca (per un prefetto di disciplina non sarebbe stato conveniente!). Ma il fatto rivela l'animo con cui affrontava anche questa specie di emergenza.

PREGHIERA A SAN GIOVANNI BOSCO

NOVENA A SAN GIOVANNI BOSCO 8° GIORNO 29 GENNAIO

Servo di Dio don Giuseppe Quadrio



BIOGRAFIA

Il Venerabile don Giuseppe Quadrio nacque a Vervio nel 1921, da famiglia contadina, ricca di fede e di virtù umane. Entrò nell'Istituto missionario salesiano dopo essere stato affascinato dall'incontro con don Carlo Braga missionario. Divenne salesiano nel 1937. Per la sua spiccata intelligenza, al termine del primo anno di liceo, i superiori lo destinarono all'insegnamento dei chierici e lo inviarono a frequentare la Facoltà di filosofia a Roma.

Dopo un tirocinio come insegnante di filosofia, tornò a Roma per studiare teologia. Era il tempo della guerra e nei momenti liberi dall'impegno scolastico, si dedicava generosamente all'apostolato tra gli sciuscià. Fu ordinato sacerdote il 16 marzo 1947. Fu inviato a Torino-Crocetta come professore di teologia dogmatica. Nel 1960 si manifestò un linfogranuloma maligno che lo portò in tre anni in Paradiso il 23 ottobre 1963 a soli 41 anni di età.

DALLA POSITIO SUPER VIRTUTIBUS

Ecco con quanta saggezza e con quanta fede egli cerca di sbloccare un cuore un po' paralizzato dalla paura:

«[...]ci deve essere, per lei e per me, un rimedio alla trepidazione e un modo di passare all'iniziativa con serenità e sicurezza. Ed è di fare, davanti a Gesù, un grande, profondo, definitivo atto di fede, di speranza e di carità nei riguardi della situazione concreta in cui ci troviamo. Credere con un atto di fede che investa tutte le energie dell'anima [...] Sperare con un atto di fiducia che sollevi tutto lo spirito [...] Amare con un intensissimo atto di carità, che trasformi in amore tutto quest'anno, tutta l'attività, l'ansietà. Sono qui a servizio di Dio, a fare il prete, a farmi santo. Accettare e amare la propria situazione come un dono dell'amore divino per me. Se, nel momento della trepidazione, io saprò raccogliermi un attimo e pregare affidando a Dio ciò che mi turba, avrò vinta la trepidazione. Se davanti a un problema complicato, saprò dedicare un momento a parlarne a Dio, il problema sarà avviato a soluzione. Se di fronte a un dovere difficile o a un intervento costoso manderò avanti un po' di preghiera, tutto sarà diventato facile. Se nel dubbio e nella perplessità sulla via da seguire, avrò chiesto luce allo Spirito Santo, la soluzione non sarà lontana. Se lo sconforto, l'umiliazione, il risentimento, l'inertza mi assaliranno, la prima medicina è un po' di preghiera. La preghiera è la parte principale della mia carica, il primo compito del mio ufficio, il primo strumento del mio governo, la soluzione di tutti i miei problemi, la medicina di tutti i miei mali. L'affanno si vince chiarendo a se stesso con estrema precisione il tempo, il modo, le tappe della propria azione giorno per giorno ... Distinguere, precisare, chiarire. E' il confuso e l'indeterminato che ci opprime e ci angustia».

PREGHIERA A SAN GIOVANNI BOSCO



NOVENA A SAN GIOVANNI BOSCO 9° GIORNO 30 GENNAIO

Venerabile
Attilio Giordani

BIOGRAFIA

Attilio Giordani nasce a Milano nel 1913. Per decenni è un appassionato catechista ed animatore, con tanta semplicità ed allegria. Ama Dio con tutto il cuore e trova nella vita sacramentale, nella preghiera e nella direzione spirituale la risorsa per la vita di grazia. È impiegato della Pirelli a Milano dove diffonde allegria e buon umore. Nella propria famiglia è un marito ricco di grande fede e serenità.

Ogni giorno è fedele alla meditazione, all'Eucarestia, al Rosario. Insieme alla moglie, decide di partire per il Brasile per un'esperienza missionaria dove continua ad essere catechista ed animatore. Nel 1972 si spegne per un infarto. Muore dicendo al figlio: "Continua tu".

DALLA POSITIO SUPER VIRTUTIBUS

«Educatore come don Bosco

Don Gianni Sangalli, direttore dell'oratorio e poi parroco dell'opera di Milano nel quale era inserito, disse: "abbiamo dato il diploma ad Attilio di cooperatore salesiano solo nel 1957 (quando aveva ormai più di quarant'anni), ma lui salesiano lo era da tanti anni". E aggiunge: "Attilio conobbe don Bosco e il suo metodo educativo fin dal primo giorno in cui entrò nell'oratorio". Attilio aveva portato i suoi ragazzi alla festa della santificazione di Don Bosco a Torino, sotto un diluvio di acqua che lui seppe trasformare in un diluvio di allegria e di festa. Teresio Bosco afferma che Attilio Giordani fu il vero tipo di cooperatore salesiano, il salesiano nel mondo, secondo il geniale progetto di don Bosco, che voleva preparare dei laici impegnati nella missione giovanile al servizio della Chiesa. Attilio si manifestò salesiano, nella sostanza del suo essere educatore. Alcune parole di Attilio ci indicano il nocciolo della sua azione educativa: "bisogna vivere tra i ragazzi, se no si costruisce poco. Occorre far incontrare i giovani con i barboni, i poveri, gli ammalati e gli emarginati. Bisogna aiutare i ragazzi a scoprire i talenti che Dio ha loro dato". Stare con i ragazzi, per Attilio significava sacrificare le ferie, passare il tempo con loro a preparare, organizzare, istruire e pregare. Attilio non era un pedagogista, come non lo era don Bosco, ma era un educatore come lui. E come lui scrisse pagine concrete, vive, scavate nell'esperienza e nella riflessione sull'esperienza.

PREGHIERA A SAN GIOVANNI BOSCO